**Cuori in Gabbia**

Parte Prima

*Caro Diario*

*Inizio a scrivere queste pagine in maniera frenetica. Sento il bisogno di fermare, il fiume di parole che si stagliano nella mia mente, e a cui non so dare una collocazione. Ferma in camera è come se vivessi in un mondo mio, ma che fuori non ha alcun senso, non è vivere. Non mi sono mai sentita così sola, così fuori posto. Guardo le persone, le sento parlare e a volte provo il nulla; nessuna emozione. Mia madre mi cerca, mi parla, ma è come se non mi appartenesse, nulla mi appartiene; un fastidio e uno strano distacco si impossessano di me. Mi chiudo di nuovo a cantare a squarciagola per ritrovare un minimo di intensità, di passione. La ritrovo, ma è devastante al punto tale da dovermela levare di dosso, desiderare di levarla dalla mia carne; troppa da vivere, bella e dolorosa al contempo. A volte immagino di svegliarmi e che questo peso nel cuore non esista; poter dire è finita, non è mai successo. Quell’immagine allo specchio, non è mai apparsa e io sono con i miei amici e vivo in armonia con le persone. Quanto vorrei fosse così, poter scegliere e invece sono qui a fuggire il cibo, ossessione della mia vita. Peso 47 Kg eppure è come se un demone mi spingesse ad andare più in fondo, lo vedo, ci parlo attraverso lo specchio. Da mesi mi nutro di liquidi e mi sembra una vittoria, non sento la paura della morte, forse non penso di morire; lo vivo solo come un buffo esperimento a cui mi sto sottoponendo giorno dopo giorno. Come una scienziata guardo ogni centimetro del mio corpo modificarsi verso una perfezione che ancora non vedo; forse non esiste. Non sarò mai perfetta!*

*Silvia,*

*Estate 1995 .*

**Capitolo 1**

**Vita in famiglia**

Era il compleanno di Silvia ; quell’anno non avrebbe proprio festeggiato, ma non aveva scelta. Restò quel giorno a casa a studiare per l’indomani in attesa del ritorno dei suoi. Alle 13:30 in punto sentì bussare alla porta. Sapeva chi fosse; aprì contenta che sua sorella Marta fosse arrivata a colmare il vuoto della restante giornata. Marta entrò con in braccio il loro fratellino minore Matteo e la borsa universitaria carica di libri. Silvia sorrise e fece per abbracciare entrambi. Marta le fece cenno di fermarsi.

- Non vedi che sono carica? Aspetta che poggi la borsa e che Matteo scenda!- le rimbrottò seccata. Silvia per un attimo si fece scura in volto, poi andò verso Matteo e gli sorrise. Matteo contraccambiò con molta spontaneità e tese le braccia. Silvia provò a prenderlo, ma la presa stabile delle braccia era una delle cose che le riuscivano meno. Così poggiò delicatamente Matteo per terra e cominciò a giocare con lui.

- Ti sei divertito Matti all’asilo?- Chiese Silvia al bimbo.

- Ho giocato e ho mangiato!- disse Matteo trionfante. Silvia iniziò quasi in uno scatto a scherzare col bambino abbracciandolo; le era mancato quell’oceano di gioia che quella vita le sapeva dare. Marta riemerse dal suo silenzio.

- Non esagerare, ha mangiato da poco ed è stanco!- le disse in tono di rimprovero. Silvia si sentì in colpa; non sapeva trattare con Matteo, ma ci provava, lo voleva con tutte le forze. Sua sorella era una madre migliore di lei, pensò sospirando, con una punta di invidia.

- Pranziamo insieme?- rilanciò Silvia alla sorella che intanto aveva posto Matteo sul seggiolone. Marta sorrise e fece cenno di si.

- Cosa si mangia?- chiese a Silvia ricordandosi del compleanno.

- Ti sto cucinando la pasta al sugo!- disse Silvia fiera delle sue doti culinarie. Marta si avvicino alle due pentole in cucina e sbuffò.

- E’mai possibile che mangi sempre brodo sciolto?- le disse in tono autoritario. Silvia la guardò sfidandola al punto tale che Marta decise di non insistere. Non le sembrava debole e sapeva che quando Silvia si fissava su una cosa era difficile distoglierla.

- A proposito, auguri!- continuò Marta con tono bonario. Silvia sorrise subito spontanea e infantile al contempo. Non lo voleva ammettere ma i compleanni e l’essere al centro dell’attenzione, le piacevano parecchio. In quei momenti, sembrava che lei si creasse un mondo parallelo, in cui tutto andava bene e tutti erano in armonia, come nelle famiglie delle pubblicità.

- Che hai fatto oggi?- Chiese Silvia alla sorella.

- Ho seguito due lezioni e poi sono andata a prendere Matti!- rispose Marta contenta della conversazione ma controllata.

- E tu?- le rilanciò Marta.

- A studiare e ho sentito mamma.- disse Silvia con tono spento che stava ad indicare il vuoto che aveva sentito.

- Nessuna delle tue compagne si è fatta viva?- chiese Marta preoccupata. Sua sorella, a volte, usciva con lei ma non era una persona con cui era facile socializzare. Lei ci provava a coinvolgerla, ma la sua attitudine ai gesti e alle parole istintivi e poco riflettuti, la dissuadeva dal persistere.

- Mi hanno chiamato due compagne! Le stesse che in classe mi ignorano e stanno sempre per conto loro, ma nessuno si è accorto, a parte loro, che ho marinato la scuola.- disse Silvia sorseggiando il brodo.

- Sai che facciamo?- disse Marta tutta contenta e stranamente entusiasta.

-Stasera una pizza fra di noi, e sabato una festa con i nonni e gli zii!- continuò per rallegrare l’umore della sorella. Sapeva che la pizza l’avrebbe convinta a mangiare un po e che vedere i nonni avrebbe portato Silvia a ritrovare un po di atmosfera piena di calore umano.

- Ci sto!- disse Silvia complice della sorella e continuò.

-Lo dici tu a mamma e papà?-

- Si certo organizzo tutto io!- rispose Marta.

Il pomeriggio passò tra telefonate incessanti di Marta ai suoi e Matteo che voleva sempre giocare con delle macchinine. A volte, senza cattiveria come qualsiasi bambino faceva troppo rumore o amava tirare le cose. Silvia voleva stare con lui; averlo con se riempiva il suo vuoto ma non riusciva a stargli dietro, a soddisfare la sua sete di gioco. Impossibilitata a comunicare, si irritava respingendo le proposte del bambino.

- Marta… Matteo fa troppa confusione! Non posso seguirlo, non sta calmo gli propongo un film comico da bambini e lui vuole i cartoni e le macchinine. Lo accontento e se ne scappa.- disse quel giorno Silvia alla sorella con tono nevrastenico.

- Fa come tutti i bambini Silvia, pure tu eri così! Anzi…peggio- disse Marta con tono malizioso e di scherzo.

Il pomeriggio passò in fretta con Silvia che si era chiusa a scrivere canzoni, pensando a come tutto sarebbe stato eternità e che nella fugace vita la sua anima sarebbe sopravvissuta alle intemperie. Già si immaginava farfalla, leggera e di una bellezza devastante, ultraterrena. Il campanello della porta suonò, era sua madre. Silvia, andò verso lei con un fare da bambina, piena di aspettative, in fondo era il suo compleanno. La madre posò il cappotto che si era tolta e iniziò a girare per casa. Non era ordinata segno che le figlie avevano trascurato le faccende. Chiara, così si chiamava, iniziò a sbuffare e a lamentarsi con Silvia che la seguiva in attesa delle coccole che non sarebbero arrivate.

- Cosa hai fatto tutto il giorno?- Chiese Chiara a Silvia.

- Mamma ho studiato!- disse Silvia alterata. Non era mai a casa, e osava fissarsi su particolari così poco importanti come l’ordine? I pensieri di Silvia furono interrotti dall’arrivo di Marta, che subito monopolizzò l’attenzione della madre. La porta bussò di nuovo, questa volta in modo chiassoso, Silvia rabbrividì, sapeva chi era, sperava solo che non facesse come ogni compleanno. Suo padre, entrò camminando in maniera frenetica e poco controllata. Era uno di quei giorni; Silvia sentiva l’odore della sua rabbia. Aveva litigato con la mamma o era sua chiara intenzione farlo. Silvia fece per salutarlo timorosa.

- Buona sera! Come sta il mio bocciolo di rosa?- chiese Enrico guardandola con espressione assente, quasi alienata.

- Bene, mi sei mancato!- disse Silvia con una sensazione di affetto che suonava più come sottomissione, lo era, era una catena.

- Oggi per caso è il tuo compleanno?- chiese Enrico . L’aveva dimenticato come al solito.

-Non fa nulla!- disse Silvia con sguardo adorante e timoroso e continuò:

- non avevo intenzione di fare nulla di speciale, una pizza fra noi a casa come i nostri sabati più banali.-

Il padre la guardò quasi assente; non la stava più ascoltando.

- Ah…si…poggio la borsa eh….che ore sono?- chiese a Silvia confuso.

- Le 19:00 papà!- rispose Silvia con tono tenero. Per suo padre il tempo era un concetto relativo. Così, gli orari di uscita da scuola o di entrata in ufficio, erano uno spiacevole contrattempo al riflettere sul male di esistere e sul significato della vita. Silvia, abbracciò il padre in modo intenso e infantile e raggiunse la madre per aiutare ad apparecchiare. Scoprì, che Marta le aveva fatto un regalo delizioso e adeguato a lei e suo fratello preso da gioia festosa le regalava baci a non finire. Silvia sorrise mentre apparecchiava. Era questo ciò che voleva! Tutti si misero a tavola e suo padre, le lesse commosso una poesia scritta da lui che Silvia accolse con emozione. Arrivato il cibo in tavola, il demone del controllo si impossessò di Silvia; di nuovo a mangiare pezzettini sempre più piccoli e con poca voglia. Il padre iniziò a sbattere i pugni sul tavolo.

- Mangia!!!- gridò Enrico rosso in volto.

- Sono sazia!- rispose Silvia spaventata. Era arrivata l’esplosione tanto temuta.

- Se non mangi ti spiaccico la faccia sul piatto! Hai capito?!- continuò a gridare il padre.

- Non posso !!!- gridò Silvia e si alzò per andare in camera. Si sentiva girare la testa, ma non era la debolezza, era la potenza dell’emozione. Aveva mille pensieri per la testa, troppi. Un fluire apparentemente senza senso, che ai suoi occhi acquistava un’incredibile lucidità. Iniziò ad ascoltare la musica a palla per zittire le emozioni, e si addormentò sfinita e sfiancata dalla serata. Al risveglio come al solito corse a pesarsi e visto che era dimagrita cominciò a pensare ai modi di diminuire la quantità di cibo da ingerire in una giornata. Era una sua fissazione, una malia, una droga. Avrebbe raggiunto una sua perfezione, sarebbe stata come le altre.

*Caro Diario*

*Oggi è stata un’altra orribile giornata a scuola! Noto sempre più come mi vede il resto del mondo e mi detesto. E’ mai possibile che io appaia ridicola e intollerabile? Le mie compagne di liceo almeno sono sincere. La mia sorte da essere inutile e imperfetto, sarebbe quella di porre fine alle mie sofferenze. Guardo quella finestra davanti a me quasi ipnotizzata, come se una forza mi attirasse fuori. In fondo, un pensiero dentro di me dice, sono solo tre piani. E’ l’ennesima ora di ricreazione che passo da sola(almeno, non c’è stato nessuno a tentarmi di stritolare tra i banchi; sospirone di sollievo!)almeno avrei voluto che una persona di buon cuore, fosse venuta da me a cercare di chiaccherare. Forse non sarebbe servito, avrei visto cosa mangiava fregandosene delle calorie e avrei iniziato a fare una predica terrorizzata sul grasso e sulla necessità di essere in forma . Forse la persona si sarebbe stancata di ascoltarmi . Mi siedo appollaiata a quella famosa finestra, come in bilico tra vita e morte, un filo sottile passa tra il mio corpo e il riappropriarmi della mia anima.*

*Sono in estasi!*

*Silvia 28 Novembre 1995*

*Caro Diario*

*Oggi ascoltando musica mi è venuto in mente un dolce ricordo. Primo anno di liceo, era il 13 gennaio, ero con mia sorella. Che bella idea far trovare una torta a mamma per la sua festa. Era così felice! Piangeva commossa. Ci siamo strette a lei. Ho sentito tanta gioia nell’averle donato un sorriso. Forse, e dico forse, quella volta sono stata una buona figlia. Vorrei esserlo sempre! Una figlia che una madre ama elogiare agli amici, dicendo quanto è intelligente, quanto è in gamba. Io sono brava, ma ho limiti grandi. Quando studio a volte tutto si confonde davanti a me. Perché? Perché per me i numeri e le forme sono dei concetti difficili da concepire? Sono una stupida con la velleità di apparire intelligente? Se è così allora il comportamento delle mie compagne avrebbe un senso. Almeno so che amo la letteratura e che entrare in un coro a cantare è stata una meravigliosa idea. Vivo la musica come un fiume di emozioni e così le parole. Il cibo, quando canto, non occupa il mio pensiero; mi sento una persona migliore, alta spiritualmente. Mi riconnetto con me stessa! Mia madre sorride fiera della mia voce e, per un attimo, diventa la madre fiera di me che ho sempre desiderato. Io sono la figlia voluta e apprezzata, per quel breve attimo ,ho un senso .*

*Settembre 1998*

*Caro Diario*

*Ho cambiato scuola. Sembra andare meglio, ma continuo a sentirmi sola. Ho ricominciato a mangiare, come se finalmente mi fossi liberata di quella malia che occupava gran parte delle giornate ma ora sono insoddisfatta. Prendo peso e mia madre me lo fa notare. Quanto odio non aver controllo più sul mio corpo. Come vorrei stabilizzarmi. Lo studio mi appassiona, finalmente trovo professori che stimolano la mia mente. Nuovo progetto: impegnarmi , scambiare con loro opinioni ed eccellere. Spero di usare la mia mente come una medicina e non come un mezzo di distruzione.*

**Capitolo 2**

**Un infausto Capodanno**

Era sotto le feste, il periodo peggiore! Enrico gridava in continuazione e Silvia si oscurava ulteriormente. Le amiche non la chiamavano mai e la sorella in qualche modo passava più tempo a prendersi cura di lei che ad esserle amica. Come al solito litigavano per questo e perché Marta non voleva mai coinvolgerla del tutto nelle sue amicizie.

- Perché mi tratti così, sei cattiva con me e acida!- disse Silvia con un tono che si addiceva a una bambina di 5 anni.

- Almeno io sono sola per scelta, tu non puoi e non potrai mai!- disse Marta spazientita dai capricci della sorella. Silvia scoppio in una reazione esasperata; in un attimo nulla ebbe importanza. Un’altra persona le aveva detto che lei non sarebbe stata amata; era una conferma. Cominciò a correre per casa inseguita dalla madre.

- Smettila Silvia sei impossibile, intrattabile!- le gridava Chiara.

- Capisci cosa mi ha detto? La difendi per caso?- chiese Silvia strillando in attesa di un giusto giudizio.

- Non voglio sentire niente nei miei unici giorni liberi a casa voglio pace!- la zittì la madre non ammettendo repliche.

Una sensazione pervase Silvia. Qualsiasi strada avesse intrapreso era a un punto di non ritorno. Finalmente ciò che la bloccava dal superare il limite era stato superato. Corse in cucina pronta a fare la cosa più sconsiderata che le sarebbe venuta in mente; Una bottiglia di alcol etilico fu la prima cosa che vide e bevve dal suo amaro calice. Tutto divenne sfocato, solo le urla di Marta che dicevano.

- Che cavolo fai! Silvia….mamma Silvia ha bevuto l’alcol!- Il tono di Marta era infuriato. Silvia le aveva rovinato la giornata.

Subito Silvia avvertì il tocco delle mani di sua madre che cercavano di farla alzare. Si alzò come un’ automa ma come un brusco risveglio, si accorse di avere un micidiale mal di testa.

- Ahiii!- si lamentò Silvia tenendosi la fronte.

- Ben ti sta chiamo subito la zia per capire cosa dobbiamo fare, se portarti all’ospedale!- le disse la madre.

La madre rientrò subito dopo e la ragazza fu costretta a bere litri di acqua con conseguente vomito di ciò che aveva nello stomaco.

- Lavanda gastrica fatta in casa. Ecco!- rispose la madre contenta di non aver dovuto perdere tempo in ospedale. Avrebbero ricoverato la ragazza in psichiatria e lei non voleva. Sarebbe stata una vergogna; un altro della famiglia depresso. Allora la sua famiglia aveva la sfortuna che la perseguitava? Silvia stiede tutto il pomeriggio male per poi recuperarsi solo la sera senza toccare cibo ma solo riposando. Un sonno che non era ristoro ma solo fatica dell‘esistere, un sedativo al dolore che Silvia provava. Non finiva, era come un fiume; sarebbe mai terminata questa fase?

*Anno 2000*

*Caro Diario, mi sono diplomata e mi accingo all’Università. La paura e la voglia di ricominciare daccapo divampano in me come un turbine. Studio ma sembra che la mente mi acceleri, a volte sento dei vuoti mentali. Guardo allo specchio e vedo una donna che non riconosco. Cosa ho, cosa mi succede? Non riesco a capirlo ne fermarlo. Mi è apparsa in sogno Lei, magnificente e tremendamente malvagia. A volte è come se comandasse, io cerco di capire cosa vuole da me, poi a volte lucida cerco di coprire questa illusione della mente cercando di fare finta di nulla, ma non riesco più a mentire e Lei in sogno mi dice : “Bugiarda”. Mi rimane solo da chiedere aiuto, oppure sperare che scompaia; a volte sembra che dire cose scomode sia il Suo passatempo preferito. Essere ricoverata sarebbe la fine per me, metterei fine alla mia vita, ma so che questo gioco non può durare. Mia sorella mi osserva, mia madre è preoccupata perché non mangio, mio padre appena tento di dare un esame mi butta a terra i libri e dice cose orribili di me a mia madre. A volte mi fa pensare che se non ci fossi lui starebbe meglio! Porto il peso di tutti questi pensieri da sola. A volte la cosa mi solleva; non posso concepire per qualcuno un destino basato sui pesi mentali che porto io. Tengo lontana la gente e ascolto musica a palla cantando e ballando in una sorta di ipnosi di onnipotenza, in cui meditare come strappare questa cosa da me e ritornare indietro, oppure morire. Penso addirittura ai modi, calcolo momento per momento come, quando. Può essere una tale lucidità malefica?*

*Gennaio 2001*

*Ho smesso di studiare, mio nonno è morto. Il piano b della mia vita di chiedere aiuto a lui è morto con lui. Le mie analisi sono alterate e sto sempre peggio; mia mamma mi ha portata da una dottoressa sotto mia richiesta di aiuto ma i farmaci che mi da non servono, mi fanno dormire*